

Piena occupazione, povertà diffusa: quando il lavoro non basta

Pubblicato: Sabato 17 Maggio 2025



Quando si parla di **lavoro e di povertà** bisogna partire dai **numeri** e analizzarli a fondo. Il percepito in positivo e in negativo non serve a nulla se non ad alimentare la **propaganda**. L'analisi dei numeri fatta da **Niccolò Comerio**, giovane ricercatore in **Politica economica della Liuc**, durante l'incontro "**Lavoro povero... o povero lavoro**", organizzato **dall'Ucid**, ha messo a nudo una realtà contraddittoria: in Italia c'è la piena occupazione ma spesso si tratta di lavoro povero.

I più recenti dati **Eurostat e Istat** restituiscono un quadro allarmante: nel 2023, un europeo su cinque, pari a **93 milioni di persone**, è risultato a **rischio povertà** o esclusione sociale. **L'Italia si colloca tra i peggiori**, con il **23% della popolazione** – oltre **13 milioni di cittadini** – in **condizione di vulnerabilità economica**. Di questi, il **10,9% è composto da lavoratori**, i cosiddetti **working poor**.

Eurostat definisce la povertà sulla base di **tre criteri**: **reddito insufficiente**, deprivazione materiale (incapacità di sostenere spese essenziali come affitto, alimentazione e abbigliamento) e **bassa intensità lavorativa** (meno del 20% del potenziale orario annuale impiegato). «Oltre **5 milioni di europei** – ha sottolineato Comerio – vivono tutte e tre queste condizioni contemporaneamente».



Tra gli ospiti Nico Acampora di PizzAut, don David Maria Riboldi e Maria Dolores Sanchez Galera dal Vaticano

Il quadro italiano, confermato anche dai dati **Istat**, presenta **profonde disuguaglianze geografiche, anagrafiche e sociali**. Al **Sud** la percentuale di occupati a rischio povertà **supera il 20%**, mentre al **Nord si ferma al 5%**. Tra gli stranieri **extracomunitari**, la percentuale sale al 25%, e tra i giovani tocca picchi ancora più alti. «La disoccupazione generale è in calo – ha osservato Comerio – ma resta **altissima tra i giovani e le donne**. Il tasso di occupazione femminile in Italia è del **53%**, **uno dei più bassi in Europa**».

A completare il quadro, l'analisi delle tipologie contrattuali e dei salari reali. Secondo i dati ministeriali illustrati da Comerio, **nel 2023 sono cresciuti i contratti di collaborazione e quelli a termine**, mentre sono diminuiti gli indeterminati. Allo stesso tempo, il **potere d'acquisto dei salari è crollato**: l'Italia è il fanalino di coda del G20, con un calo del **-8,7%** dal 2008. «**Dal 1998 c'è stato un calo vertiginoso e continuo del valore del salario in termini reali** – ha sottolineato il giuslavorista **Alberto Guariso**-. Ci sono tre grandi temi: la **frammentazione dei cicli produttivi** con le catene di appalti e subappalti, la mancanza di investimenti con la conseguente riduzione di tutele dei lavoratori, il che significa più flessibilità. Nel nostro caso **più occupazione non significa maggiore ricchezza**, anzi l'esatto contrario».

Uno dei fattori che determina la diminuzione dei salari reali riguarda la produttività che non aumenta. «Per aumentare la produttività – ha spiegato **Eliana Minelli**, delegata del rettore alla **New Generation** – servono investimenti in innovazione tecnologica e formazione. Investire in competenze e conoscenza vuol dire dare un senso al lavoro. Il lavoro senza senso è un lavoro povero».

Quando la pizza è buona veramente: a Glocal Nico Acampora e la straordinaria storia di



PizzAut

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it